

dolce Salvatore, affinchè dalla sua grazia illuminati e scossi, rompano le infernali catene dalle quali si lasciarono avvincere; spezzino coteste catene d'inferno, e tornino al dolce suo seno; tornino a quella serena luce, che è unica vita del nostro spirito; tornino a quella pace del cuore, che non può venirci se non da lui! Prega, o venerabile Patriarca, per coteste anime sventurate, redente anch'esse dal sangue prezioso che per tutti fu versato sopra la Croce! Che bel trionfo sarà il tuo lo strapparle, mediante la tua potente intercessione, dalle mani di Satana, e il ricondurle nel seno dolcissimo di Colui che ha per noi dato la vita!

XXI.

Il Sepolcro di San Giuseppe.

ABBIAMO detto nel passato trattenimento che in Nazaret morì il venerabile Patriarca Giuseppe, quantunque storicamente non abbiamo dati per affermarlo. Dove penseremo noi dunque che fosse sepolto? È difficile assai di rispondere. Mentre in quella città si mostra anch'oggi al pellegrino viaggiatore il luogo dove vuolsi ne fosse la bottega, del suo sepolcro non vi sono che incerti vestigi: anzi, un'antica tradizione ce lo mostra presso la grotta del Getsemani nella valle di Giosafat. Non v'incresca pertanto che di questo punto ragioniamo stasera, il quale, non meno delle cose già discorse, ci profitterà a santa edificazione.

Può star benissimo, dunque, che il nostro venerabile Patriarca morisse in Nazaret, e che di là venisse poi trasportato nella valle di Giosafat presso Gerusalemme; sia che egli stesso disponesse, come molti altri Israeliti, di aver colà l'ultimo suo riposo, sia che da altri fosse così ordinato. Certo è che gli

Ebrei amavano di avere in quella valle il sepolcro, come luogo dove alla universale risurrezione si compirebbe il supremo giudizio di Dio. « La valle di Giosafat (dice un pio e recente viaggiatore in Palestina) è lunga tre chilometri: alla sua destra è chiusa dai monti Scopus, di Viri-Galilei e dello Scandalo; e la sua sinistra è formata dal campo del Fullone (che fa parte del monte Gihon), dal Bezeta, dal Moria e dall'Ofel. Essa può chiamarsi il cimitero di Gerusalemme: qui veggonsi ancora i sepolcri degli antichi Ebrei, e non tanto del popolo, quanto delle persone distinte; per cui sembra fosse questo il luogo a ciò particolarmente destinato. Ancora oggi Mussulmani ed Ebrei vi seppelliscono i loro morti, gli uni sotto le mura del tempio, oggi Haram-esh-Sherif, gli altri al di là del torrente Cedron a piedi dell'Oliveto, ove sorgono le tombe di Giosafat, di Assalonne e di Zaccharia. »

Comunque sia il fatto, ben torna caro a' devoti pellegrini della Palestina, che nella valle di Giosafat presso Gerusalemme venga lor additato il sepolcro di Giuseppe presso quello dove pochi istanti riposarono le spoglie verginali della santa sua sposa Maria, la cui anima immediatamente a quelle ricongiuntasi, subitamente fu dagli Angioli assunta al cielo. E qui cade a proposito il ricordare un'altra antica e pia credenza, secondo la quale Giuseppe, come molti altri antichi Padri e Patriarchi, sarebbe risuscitato con Gesù e apparso ripetutamente alla Madre divina, per salir quindi, dopo quaranta giorni, al cielo con lo stesso Gesù.

Questa risurrezione di molti de' Patriarchi e Profeti nella risurrezione di Gesù Cristo, l'abbiamo dal Vangelo. Molti corpi di Santi che dormivano si levarono su, e val quanto dire (come si esprime un grande teologo) « che, reduce la santissima anima del Salvatore dal carcere del Limbo, dove avea sprigionate le anime de' Patriarchi, de' Profeti e dei Giusti dell'antico patto, e spogliato il forte armato di quei preziosi depositi, che ei credeva sue prede; felicissima (l'anima di Gesù) di questo trionfo, che aveva fatto riportare ai suoi servi fedeli sopra l'inferno, li volle anche a parte del suo trionfo sopra la morte. Per ciò la sua onnipotenza restituì a queste anime vivi e gloriosi i lor corpi, già sciolti in polvere, nell'istante medesimo in cui egli riprese il suo proprio; e com'egli uscì dal suo sepolcro il primo (poichè la risurrezione de' morti si doveva prima compiere in colui, che, come capo, era morto per tutti (*Primogenitus mortuorum*); così questi Santi abbandonarono i loro avelli, che Gesù Cristo aveva di già spalancati nella sua morte: *Et monumenta aperta sunt*, e si riunirono molte migliaia insieme alle angeliche gerarchie. Confusi, poi, con esse nello stesso tripudio, e sciogliendo inni di lode e di ringraziamento con loro, vennero a far lieta corona a Gesù Cristo risorto, ad applaudire al loro Dio liberatore, ad accrescere la gloria del suo trionfo: *Multa corpora quae dormierant, surrexerunt post resurrectionem*. E di ciò non paghi, questi servi fedeli, queste anime amanti di Gesù Cristo, che ne avevano affrettata co' loro preghi, figurata con le loro azioni,

predetta co' loro vaticinj la venuta, si mostrarono ancora agli uomini, si fecero veder risorti per tutta Gerusalemme: *Venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis*; e colla loro risurrezione annunziarono la resurrezione del loro Dio e Signore, e la reser più celebre, più solenne e più certa.»

Ora quale più ragionevole e cara credenza, che tra cotesti santi fosse il putativo padre di Gesù, il custode e protettore della sua infanzia, colui che ne nutrì la vita, il nostro venerabile Giuseppe? Così dunque risorti, lo accompagnarono ne' quaranta giorni che rimase ancora su questa terra, salendo quindi con lui al cielo. Oh! di certo più d'una dovè esser l'apparizione che Giuseppe fece alla santissima sua sposa Maria, la quale aveva da rimanere ancora lunghi anni su questa terra, per esser di guida e di potente aiuto alla fondazione e propagazione della Chiesa del divino suo figliuolo Gesù Cristo.

Questa risurrezione di Giuseppe, come l'Assunzione al cielo della divina Madre, si avvalora dal fatto, che nessuna Chiesa, per quanto si sa, si vantò mai di possedere alcuna reliquia del corpo di lui; benchè gli Orientali specialmente di tali memorie de' Santi sieno stati sempre appassionatissimi: il che è egualmente rispetto alla Vergine, di cui tutto il mondo cristiano solennizza la gloriosa Assunzione. Le più celebrate reliquie che ricordi la storia del nostro venerabile Patriarca, sono un suo bastone che si venera nella chiesa de' Monaci Camaldolensi in Firenze, e un pezzetto delle sue vesti, che quivi stesso custodivano i Carmelitani Scalzi. A Roma, poi, nella chiesa

di Sant'Atanasio si mostra un altro bastone di lui e un suo mantello. Veneravasi anche una sua cintura nella chiesa di nostra Signora di Tionville sopra la Marna, diocesi di Langres in Francia. Essa consisteva in un tessuto di filo di cortecce d'albero piuttosto grosso e di color grigio, della lunghezza di un metro e della larghezza di quarantacinque centimetri, che secondo la tradizione sarebbe stato lavorato dalla Vergine Maria, la quale lo aveva conservato come una delle più care memorie del suo Sposo, e che di poi ne fece dono al diletto discepolo Giovanni. La cintura di essa Vergine, poi, è noto come sia la più insigne reliquia nella città di Prato in Toscana. L'una e l'altra vennero trasportate dall'Oriente al tempo delle Crociate; quella di Giuseppe dallo Storico del gran re San Luigi, Jounville, che ne fece dono al suo paese natio, dove fu sempre grandemente venerata fino alla rivoluzione del 1793, quando passò in privato possesso di una piissima famiglia del luogo; quella della Vergine, da un mercatante pratese.

Oh! quanto care e quanto sacre memorie sono state distrutte dal tempo e dai rivolgimenti della società, e per le quali tanto si confortò la fede e la vita de' nostri antenati! In special modo essi amavano e tenevano in altissimo pregio le reliquie dei Santi, nei corpi dei quali, o in quelle cose che già avessero ad essi appartenuto, credevano continuasse a operare la divina virtù di Gesù Cristo; e la loro credenza veniva remunerata da continue grazie d'ogni genere che ne ricevevano, e spesso da solenni miracoli! E qui a premunirvi dagli attacchi rinnovati oggi contro

la venerazione de' Santi e delle loro reliquie, consentite vi richiami alla mente la dottrina che su questo punto professa la nostra santa madre Chiesa.

Premesso, dunque, che a Dio solo dobbiamo quella adorazione profonda e senza limiti, per la quale lo riconosciamo e lo confessiamo infinitamente perfetto e supremo principio e termine di tutte le cose; la Chiesa madre nostra c'insegna che subordinatamente possiamo altresì onorare e venerare i suoi intimi amici, che sono i Santi. Di fatti, il culto di Dio si rassomiglia all'amore che gli dobbiamo; un amore sommo, che esaurisce tutte le potenze di nostra vita. Ma questo amore che dobbiamo a Dio, non esclude l'amore santo de' nostri prossimi; e, dunque, nè anche il suo culto esclude il culto delle sante creature sue, ma piuttosto lo comprende e lo produce. Anzi, come non può darsi vero amore di Dio che non si diffonda fuori nei nostri prossimi; così non può darsi vero culto di Dio, il quale non produca quello delle creature sue predilette, che sono o spiriti angelici, o spiriti beati, abbelliti dal lume della gloria. Parimente, com'è vizioso quell'amore delle creature, che non deriva dall'amore di Dio; così vizioso sarebbe quel culto dei Santi, che dal culto di Dio non derivasse. Infine come il Signore, causa infinita di tutte le cose, riesce glorificato non solo dall'amore che abbiamo a lui, ma ancora dall'amore santo del nostro prossimo a lui riferendolo; così egli è glorificato non solo dal culto che a lui direttamente rendiamo, ma altresì da quello degli Angeli e dei Santi. E di qui s'intende perchè, mentre coloro che più amano Dio,

più vivamente e santamente amano anche il prossimo; coloro che più umilmente adorano Dio, si sentono tratti ad onorare con più affetto e con più riverenza anche i Santi. Quanto più, anzi, gli uomini crescono in virtù e in amore di Dio, tanto più sentono di onorar Gesù Cristo, onorando i suoi eletti. E a ragione, perchè da chi ebbero essi tutto quello per cui salirono alla santità? Da Cristo: da Cristo ebbero la perfezion della vita; da Cristo la virtù dei miracoli; da Cristo la santità delle parole e degli scritti; da Cristo la vittoria sopra le passioni, sopra il mondo e sopra sè stessi.

Per ugual ragione la Chiesa cattolica c'insegna a onorare le reliquie dei Santi e le immagini da cui essi sono rappresentati. I corpi dei Santi furono compagni indivisibili e spesso strumento di tutto il bene che essi operarono. Questi corpi, chiamati dalla Bibbia membra di Gesù Cristo e templi dello Spirito Santo, vennero santificati dalla strettissima unione personale che ebbero con le anime che gl'informarono. Non basta: questi corpi ridotti in servitù quando si mostravan ribelli, furono purificati e nobilitati o dal martirio del sangue versato da Gesù Cristo, o dal martirio di una diuturna e severa penitenza. E finalmente, fatti degni della risurrezione pel Sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo di cui si alimentarono, dovranno essere un giorno rivestiti di spiritualità e di gloria. In quanto alle immagini, chi non sa che quando sieno di persone care, esse ci tornan carissime, e che ad esse volgiamo la venerazione e l'affetto che abbiamo per gli originali? Nè per

questo alcuno pensò mai che l'affetto sia per l'immagine, e non per la persona che questa immagine rappresenta.

Veneriamo dunque, o miei fratelli, i Santi, veneriamone le reliquie, le immagini, che tanta efficacia hanno per tenere in noi viva la fede e la pietà, e per farci veder di continuo come parlante la virtù che dobbiam praticare, se ci preme di conseguire la retribuzione che ad essa virtù è preparata. E tra queste, dopo l'immagine di Gesù e di Maria, sia quella del nostro venerabile Patriarca: ornatene le vostre case, cercatela con affetto nelle chiese, e sopra tutto sia indelebilmente impressa nel vostro cuore! Oh! questa cara immagine, quanto conforto vi darà nell'ora della vostra morte! Come vi sarà dolce stringerla al seno, per spirare quietamente e pieni di fiducia l'anima vostra nelle mani del Redentore, e per sostenerne il finale giudizio!

O Giuseppe, o caro ed amabilissimo Patriarca, che tanto commuovi il nostro cuore nel ricordare il tuo nome, le tue virtù, la tua missione, e l'eroismo con cui la compisti; resta vivamente impresso nelle nostre menti, e la benedetta tua sembianza, come noi possiamo crearcela, ci appaia sempre al pensiero in tutti i passi della nostra vita! Qual conforto maggiore, quale più dolce consolazione potremmo noi avere quaggiù? O Giuseppe, sii sempre col tuo Gesù e con la santa tua sposa Maria, nostra amorosissima madre, il nostro conforto e sostegno finchè per noi duri l'esilio presente.

 XXII.

**Principio del culto del santo Patriarca,
e la sua immagine nelle catacombe.**

AVENDOV I ieri accennato per quali ragioni dobbiamo prestar culto ai Santi e onorarne le immagini, stasera svolgeremo alquanto più questo importantissimo argomento, e nello stesso tempo vedremo da quando datino le immagini del nostro venerabile Patriarca, unitamente a quelle del putativo suo figliuolo Gesù e della divina Madre sua sposa. E poichè le immagini fanno parte del culto cattolico, diremo primieramente in generale che cosa esso sia.

Premesso che la parte essenziale e principalissima del culto sta nell'adorabile sacrificio dell'altare e nei sacramenti, onde diamo a Dio l'omaggio di amore che gli dobbiamo come a nostro creatore e redentore; non occorre qui dire che questo omaggio dev'esser palese e manifesto; e a manifestarlo servono appunto le altre sue parti meno essenziali, cioè i templi, le immagini, i riti, le feste, e tutto ciò insomma che